

CHE ZENI BATTÀ UN COLPO

di Francesco Pisanu

Chi si aspetta che i problemi del Trentino si risolvano andando a Roma è un sognatore. I nostri problemi si affrontano qui. La crisi morde anche noi. Le imprese chiudono e le risorse scarseggiano. E dobbiamo mantenere il dinosauro che abbiamo allegramente allevato negli anni di euforia: un pulviscolo di enti locali, un apparato burocratico ipertrofico, opere pubbliche faraoniche, imprese di-fatto-provinciali monopoliste e costose... Ma di queste cose si parla poco. Molti veterani della politica non amano discutere su situazioni difficili di cui sono, chi più chi meno, corresponsabili. E tra la gente sono diffusi rassegnazione e fatalismo. Ci siamo abituati al comodo mettersi nelle mani di chi ci governa, senza preoccuparci di andare a vedere "il come e il perchè" di certe scelte... tanto in Trentino si sta bene. Certo che si sta bene, ma nulla è stabile in que-

sto mondo.

Ecco che allora c'è bisogno di un ricambio nella politica. Servono leader con uno stile espressivo aderente alla concretezza. Leader che la piantino di gonfiarsi la bocca di "autonomia". Leader che mostrino sana consapevolezza dei rischi a cui si sta andando incontro e che non pensino a depistare nascondendo la polvere sotto il tappeto. Leader dotati di intraprendenza per captare e indirizzare all'azione forze giovani, pronte a rimboccarsi le maniche per costruire prospettive future. Luca Zeni potrebbe essere uno di questi? Non lo sappiamo ancora ma ci piace pensarlo. Le

carte le ha. E probabilmente insieme a lui ci sono altri volti nuovi, di valore. E' a loro che ci rivolgiamo. Da queste colonne abbiamo spesso sollecitato dibattiti su questioni ineludibili di politica culturale, ma abbiamo urtato contro il muro dell'indifferenza. E allora chiediamo a Zeni se e come intende affrontare i temi di politica culturale.

1. Narcisismo. Supportiamo spettacoli, studi e ricerche che ci rendono belli in loco, basta che generino consenso. Una politica castale, autocontemplativa e costosa.

2. Esterofilia. Non ci fidiamo dei nostri prodotti culturali e andiamo a comprarli fuori, come

l'inno dei Mondiali di Fiemme del Bregovic. Si esige sempre la star (musicista o architetto) purchè esotica e strapagata. Velleità che sa di provincialismo, con svilimento delle eccellenze locali.

3. Esportazione. Mancano metodo e coordinamento nella veicolazione dei prodotti culturali. Si importa ma non si esporta. Ma politica culturale è anche aiutare le produzioni locali a espatriare, negoziando scambi con gli operatori europei. Così si risparmia e si mantiene attivo il sistema.

4. Competenza. E' necessario che negli organi decisionali, gangli operativi e finanziari del-

la politica culturale, ci vadano persone competenti. I meriti devono essere quelli acquisiti sul campo, non politici.

5. Innovazione. Il sistema culturale deve puntare attenzione e aiuto su chi diffonde arte, studi, ricerche, comunicazioni con valenza innovativa, ad ampio raggio creativo. Bisogna discriminare tra gli operatori vivi e quelli surgelati. Insomma, per scavallare l'inevitabile diminuzione delle risorse occorre immettere razionalità, merito e un po' di cultura di impresa, anche nel sistema culturale. Qualcuno se ne vuole occupare?

Francesco Pisanu

CRIPRODUZIONE RISERVATA

